

Trasloca il «ventre di Parigi»

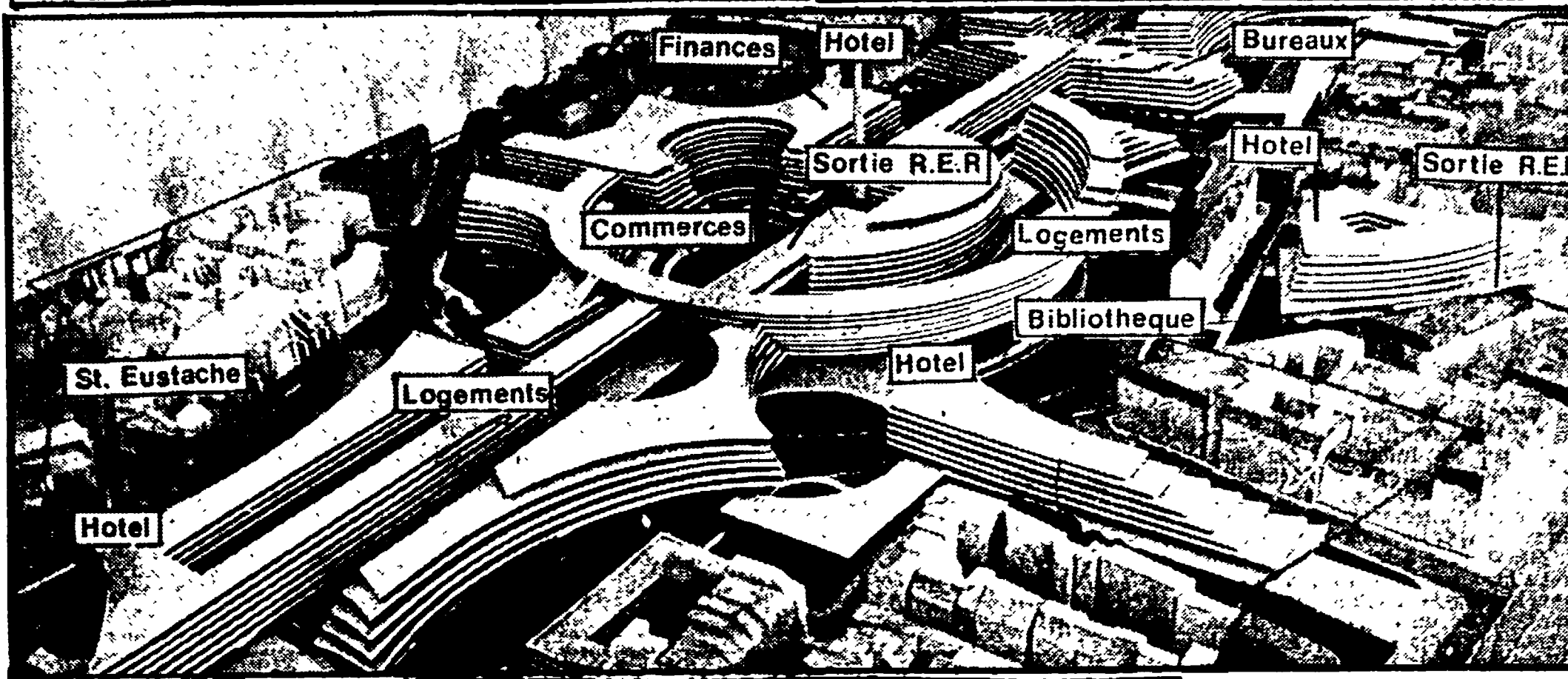
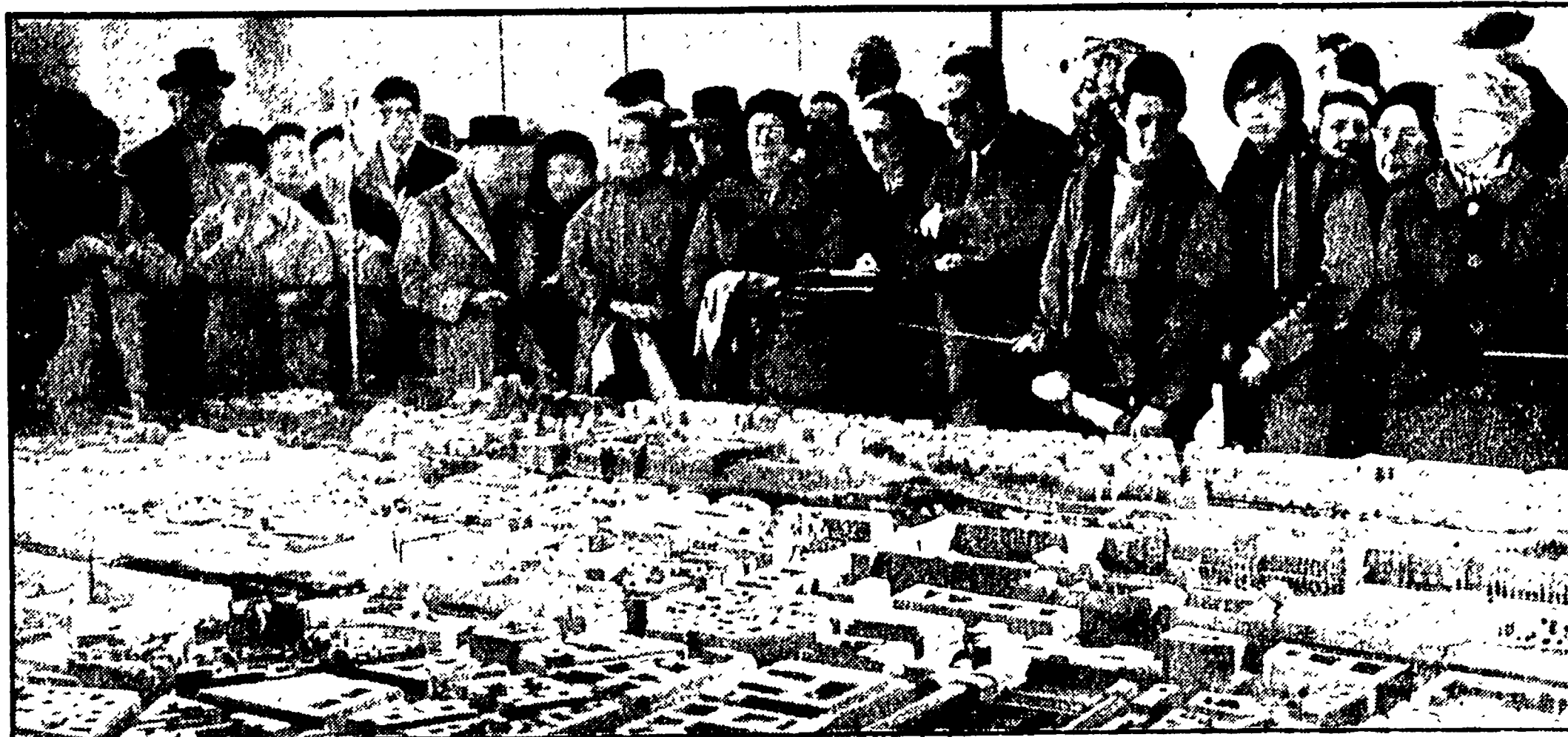
Dopo cinque secoli le Halles, i mercati generali, vanno in periferia

(a cura di Augusto Pancaldi)

PARIGI, marzo

Un pezzo di Parigi ottocentesca se ne va. Tra qualche mese, come già il nostro giornale ha scritto, le Halles, i mercati generali posti nel cuore di Parigi da oltre cinque secoli, l'urliante e allucnante «ventre di Parigi» zollano saranno trasferite verso Orly. Tra il Louvre e lo Chatelet, la Chiesa di Sant'Eustachio e l'Hotel de Ville si creerà un gran vuoto che dovrà essere colmato da nuovi edifici. Ma quali? Parigi ne sta discutendo con passione, respingendo il tentativo ambizioso e autoritario del regime di trasformare il centro della città in un monumento alla Quinta Repubblica. Si scontrano le esigenze più disparate: quelle politiche e «monumentali» del regime, sostenute dalla autorità prefettizia, dal partito gollista e dalla destra; quelle economico-finanziarie, che già guardano al rinnovamento del centro come ad una grande occasione speculativa; quelle sentimentali e conservatrici, ostili prima al trasferimento delle Halles e ostili ora a qualsiasi progetto che tenda a modificare il carattere economico e storico della zona; quelle infine culturali e progressiste che, tenendo conto del «contesto» vorrebbero che il centro di Parigi, liberato dalle Halles, ospitasse il maggior numero possibile di istituti culturali permanenti, di cinema, teatri, biblioteche popolari eliminando il pericolo di fare anche di questa zona una nuova «città degli affari», cioè una città morta alle sei del pomeriggio. Centinaia di migliaia di parigini si stanno appassionando al dibattito, esprimono i loro giudizi sui giornali, alla radio, alla televisione, e in generale fondono in questi loro giudizi l'aspetto sentimentale della questione e quello culturale-popolare. Dal punto di vista sentimentale, infatti, se nessuno nega la inderogabilità del trasferimento delle Halles, diventate un anacronismo nel cuore di una città moderna, è pur sempre una parte pittoresca e caratteristica della vecchia Parigi che scompare in un mondo unico e irripetibile di uomini e di cose che se ne va a popolare gli archivi e che la polvere ricoprirà facendolo scomparire dalla memoria. Dal punto di vista culturale il trasferimento delle Halles apre a Parigi la possibilità effettiva di crearsi un nuovo centro che bilanci quello che gravita tra il Quartiere Latino e Saint Germain des Près e che assicuri una vita ininterrotta a questa parte essenziale della città.

Dopo una settimana di discussione, il consiglio municipale parigino ha deciso di rinviare a giugno la soluzione del problema, mandando però all'aria il progetto delle autorità centrali che prevedeva l'istituzione del ministero delle finanze nel perimetro del vecchio mercato. In sostanza, si è trattato di una vittoria dei parigini, dell'opinione pubblica su quei progetti monumentali che rischiavano di modificare il carattere storico-culturale del centro. L'avvenire di Parigi, di una parte rilevante del suo centro storico, è in gioco e c'è da augurarsi che l'importanza della posta faccia trionfare, alla fine il disegno più rispondente agli interessi della città e dei suoi abitanti, agli interessi di questa capitale della cultura francese ed europea.



LE FOTO

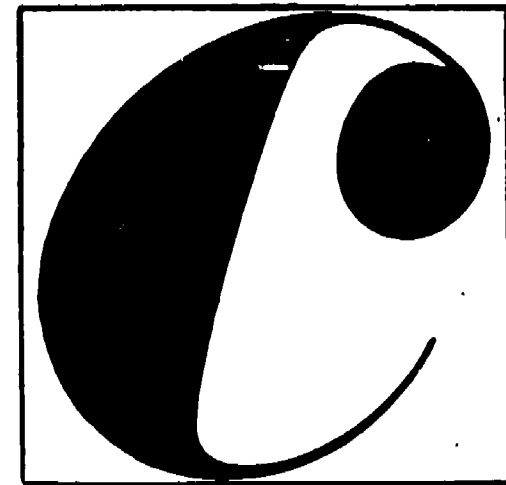
(Dall'alto in basso)

MIGLIAIA di parigini stanno visitando in questi giorni la mostra dei sei progetti di riqualificazione del centro di Parigi. Nel grande plastico che riproduce tutta la zona che circonda le Halles è stato fatto un vuoto corrispondente a quello che si formerà dopo la scomparsa dei mercati generali. In questo vuoto un ascensore colloca alternativamente i sei progetti per dare ai visitatori l'idea precisa del loro «inserimento».

UNA INCISIONE del mercato del pesce ai tempi di Zola, lo scrittore che ha immortalato le Halles come «il ventre di Parigi». A fianco, le Halles oggi: tonnellate di legumi appena arrivati dalla provincia. Fra poco arriveranno «les fortes des Halles» (i forti delle Halles, i facchini) a mettere ordine.

COD cosa dovrebbe sostituire le Halles attuali e tutto il quartiere circostante secondo il progetto Faugeron: che gode delle simpatie di De Gaulle e del ministro della cultura Malraux. Con questo progetto futuristico la Quinta Repubblica vuole lasciare un segno imperituro nella storia di Parigi e di Francia.

LE HALLES alle cinque del mattino: uno dei tanti depositi di camion, camionette, automobili dei rivenditori parigini che hanno già dato il cambio agli automezzi che hanno trasportato le merci dalla provincia. Ogni notte in questa zona si registra un traffico di cinquemila automezzi.



colloqui

● Il costo delle medicine in URSS

UN SETTORE dove il profitto capitalistico si esercita in maniera smodata, riguarda, qui da noi, la produzione e la distribuzione dei prodotti farmaceutici. Si parla di circa 60.000 prodotti di cui solo poche centinaia specifiche, mentre il grosso della produzione è costituito, a detta di clinici, di veri e propri palliativi, immessi in consumo per tenere in piedi la potente macchina dell'industria farmaceutica.

Qual è a tal riguardo la situazione nell'URSS?

B. CARUSO (Mestre - Venezia)

Risponde

Enzo Roggi

IL MERCATO farmaceutico sovietico è strettamente controllato dallo stato il quale è, allo stesso tempo, fabbricante e distributore delle medicine.

Di recente è stato costituito il ministero dell'industria sanitaria che ha il monopolio nella fabbricazione delle attrezzature mediche, chirurgiche e delle medicine, pur ricorrendo all'opera di singole aziende da esso non dipendenti.

La ricerca scientifica dei nuovi preparati è invece di competenza, oltre che del ministero dell'industria sanitaria, di quello della sanità e dell'accademia delle scienze mediche. Nel settore della ricerca lavorano molti istituti autonomi i quali però devono mettere le loro scoperte a disposizione degli organi centrali.

In tali condizioni non si verifica la pleora dei prodotti similari o unicamente concepiti per sollecitare una artificiosa domanda. Nessuno è infatti materialmente interessato a fabbricare prodotti a scopo di lucro. Tutti i nuovi preparati sono sperimentati in cliniche specializzate che sono esse stesse di proprietà statale, e il loro impiego è autorizzato dal comitato farmaceutico del ministero della sanità che comprende i migliori ricercatori e specialisti.

Attualmente sono in distribuzione cinquemila tipi di farmaci. In questa cifra, mi sembra, è la risposta alla domanda sollevata dal nostro lettore. E' chiaro che questa cifra esclude il tipo di fenomeno cui si assiste in Italia e negli altri paesi ove non esiste monopolio statale dei medicamenti. Soltanto uno svarione burocratico, del tutto improbabile, può consentire la commercializzazione di prodotti di identica funzione. Non è dunque in questo aspetto che vanno ricercate le lacune del mercato farmaceutico sovietico. Il problema infatti si pone in URSS — come ha scritto proprio in questi giorni il ministro Gusakov — in termini capovolti. Esiste cioè il duplice problema di allargare la nomenclatura dei prodotti medico-sanitari e di aumentare la produzione di ogni brevetto. La domanda di medicine è infatti in forte ascesa. Dal 1959 al '65 la produzione farmaceutica è aumentata del 180%, ma è tuttora insufficiente tanto che durante il piano quinquennale in corso aumenterà ancora del 70%. Ciò dipende dalla enorme diffusione della profilassi (a cui principalmente è dovuta la sensibile caduta della mortalità: l'URSS è il paese a più alta media vitale nel mondo), dal miglioramento dei servizi di soccorso che ha ridotto l'area delle cure volgari una volta molto diffusa e dal sempre più gran numero di persone anziane.

La distribuzione farmaceutica ha le seguenti caratteristiche. Il 40% dei preparati sono a totale carico dello stato (si tratta delle medicine impiegate in tutte le istituzioni sanitarie), il restante è venduto a prezzo di costo e, nel caso di specialità molto rare, sotto costo. I malati di tbc, schizofrenia, epilessia, ecc. ricevono le medicine gratis anche per le cure extra ospedaliere. Un certo numero di preparati può essere acquistato anche senza ricetta medica. E' in corso di attuazione la legge che stabilisce che deve esserci una farmacia o chiosco sanitario ogni seimila abitanti in campagna e ogni 10-15 mila in città, e che deve esistere una farmacia aperta al pubblico in ogni ospedale.

● L'alienazione genera fatica

SI LEGGONO molti articoli di vulgari sulle nevrosi, che spesso vengono definite «male dei tempi moderni» e che sembrano dilagare tra uomini e donne. Si legge poco, invece, sul rapporto tra la fatica in fabbrica e la fragilità nervosa di chi è sottoposto a ritmi e tensioni sempre più esasperanti. Perché la domenica oggi non basta a nessuno di noi per ottenere un vero riposo? Esiste una spiegazione scientifica di questa continua stanchezza?

CARLO SANDRELLI (Genova)

Risponde

Giovanni Berlinguer

VORREI partire da una constatazione che ormai è diventata nozione comune, cioè dal fatto che si è modificato il tipo di fatica cui va incontro l'organismo umano. In generale si dice che si è passati da una fatica di tipo prevalentemente muscolare, ad una fatica di tipo prevalentemente nervoso, psichico, e credo che in sostanza questo sia giusto.

Ora, che cosa vi è di interessante sul piano fisiologico ed anche sociale nel meccanismo della fatica muscolare? Che l'accumulo dei prodotti del metabolismo nel muscolo costituisce un ostacolo insuperabile all'attività muscolare stessa, per cui al di là non si può andare. Un'altra caratteristica consiste nel fatto che il recupero di questo tipo di fatica è un recupero rapido, perché sono sufficienti due cose: il riposo del muscolo, che si ottiene o attraverso una pausa di lavoro, oppure, meglio ancora, attraverso quel massimo di rilassatezza di tutto il sistema muscolare che si ha durante il sonno; e poi, una nutrizione tale che possa reintegrare le riserve di glicogeno che sono state utilizzate nell'attività muscolare.

Oggi noi passiamo ad un diverso tipo di fatica. Con la sostituzione, da parte delle macchine, dell'energia muscolare dell'uomo, quindi con un intervento diverso dell'uomo nei confronti della macchina, noi passiamo ad un tipo di fatica che è stato definito neuro muscolare più che nervoso nel senso stretto. Hanno perciò importanza non solo il dispendio assoluto calorico, cioè il numero delle calorie che vengono impiegate, ma anche una serie di altri fattori che si possono raggruppare in due categorie: le condizioni materiali del lavoro cioè la durata del lavoro, il ritmo del lavoro, l'ambiente fisico del lavoro: ossigenazione, umidità, temperatura, presenza o meno di sostanze tossiche ecc.; e l'ambiente psicologico del lavoro, il grado di soddisfazione e di partecipazione del lavoratore alla propria opera.

Chunque sa, per esperienza personale diretta, che quando un lavoro produce soddisfazione, questo tipo di fatica si attenua. Una persona che fa un lavoro di suo pieno gradimento può anche lavorare indifferente dieci, dodici, quattordici ore in una sola giornata. Se non vengono rispettate queste condizioni materiali e psicologiche del lavoro abbiamo il tipo di malattia che purtroppo prevale nella società moderna, una malattia tipica dell'uomo pensante e che non è esclusivamente di carattere nervoso, ma può essere anche di carattere psico somatico.

Sul piano fisiologico una differenza con la fatica muscolare sta nel fatto che, mentre questa blocca il muscolo, la fatica nervosa (chiamiamola così, approssimativamente) può costituire un impulso ad attenuare i controlli psichici e quindi ad accelerare, anziché ritardare, i ritmi di lavoro, ed anche ad accrescere il numero delle ore lavorative.

Una seconda caratteristica è che il recupero di questo tipo di fatica è lento, perché non si tratta più di accumulo di prodotti del metabolismo che basta reintegrare. Si tratta, grosso modo, di una serie di impulsi elettrochimici, che si realizzano a livello dei collegamenti fra le cellule nervose: la fatica in questo campo si può paragonare ad una specie di corto circuito nel nostro apparato psichico, che bisogna riparare col riposo ma anche con la rimozione dei fili e degli interruttori bruciati.

Per questa riparazione non basta la nutrizione e il sonno, ma occorrono una serie di altre attività, di altri impegni intellettuali. Si tratta di creare un tipo di lavoro che dia soddisfazione al lavoratore, cioè di eliminare l'alienazione del lavoro, che non consiste soltanto nell'eccesso di ritmi e di durata della giornata lavorativa, ma consiste essenzialmente in fattori strutturali, nella dissociazione tra l'uomo e il prodotto del suo lavoro.

E' anche necessario un tipo di utilizzazione delle ore libere che non consista più soltanto nel dormire o nel mangiare, come era necessario per reintegrare la fatica muscolare, ma anche consiste nel mettere in moto tutti quei meccanismi fisici e psichici che restano paralizzati dal fatto che il lavoro, nella fabbrica capitalista, utilizza molto spesso una parte soltanto, un settore, delle potenzialità dell'uomo, e quindi paralizza un altro settore, spesso quello psichico più elevato. Il lavoro alienato, monotono, ripetitivo provoca, attraverso questa paralisi, un invecchiamento precoce da non uso dei meccanismi psichici superiori, oppure anche di apparati fisici.